



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

6 (2019)

2

La traduzione della saggistica divulgativa
dal francese all'italiano: teorie e metodi

Translating Popularising Texts
from French into Italian: Theories and Practices

*A cura di / Edited by
Alberto Bramati, Fabio Regattin*

EDITORIALE

Tradurre la saggistica divulgativa: un'introduzione <i>Alberto Bramati e Fabio Regattin</i>	5
Traduzione come conoscenza e rinunciazione <i>Silvana Borutti</i>	11
Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves <i>Charles Le Blanc</i>	23
D'histoires oubliées et langues perdues. Le lexique comme outil de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie <i>Leonardo Anatrini et Marco Ciardi</i>	33
Tradurre evoluzionismi. Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort in italiano <i>Fabio Regattin</i>	53
<i>Les Damnés de la terre</i> di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo <i>Chiara Lusetti</i>	73
Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions en italien de <i>La toison de Madeleine</i> de Daniel Arasse <i>Alberto Bramati</i>	89

Traduire l'environnement: prémisses méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse <i>Mirella Piacentini</i>	113
Le varie fasi di revisione del testo applicate alla traduzione della saggistica divulgativa <i>Francesca Del Moro</i>	135
Autori / Authors	153

Les Damnés de la terre di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

Chiara Lusetti

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-luse>

Toute traduction est appelée à vieillir, et c'est le destin de toutes les traductions des "classiques" de la littérature universelle, que d'être tôt ou tard retraduites.

Berman 1984, 281

ABSTRACT

This essay analyzes the Italian translation of *Les Damnés de la terre* by Frantz Fanon, published by Einaudi in 1962, almost at the same time as the French text, and work of Carlo Cignetti. The analysis strives to highlight the need for a retranslation of the essay. After a brief introduction of the topic of retranslation and a presentation of the *corpus*, generally regarded as a manifesto of the anti-colonial and student movements of the sixties and a milestone of *Post-Colonial Studies*, the essay focuses on the linguistic issues of Cignetti's translation. These stem from two phenomena that involve both the lexicon and the syntax used: (1) an overuse of calques from the French version and (2) a translation that ennobles the text, leading to its premature aging.

Parole chiave: Frantz Fanon; lingua francese; lingua italiana; ritraduzione; traduzione.

Keywords: Frantz Fanon; French language; Italian language; retranslation; translation.

Il presente contributo si propone di analizzare criticamente la traduzione italiana di *Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon, una delle pietre miliari dei *Post-Colonial Studies* e dell'antropologia contemporanea. L'input

per questo lavoro, come spesso accade, è stato casuale. Leggendo anni fa quest'opera nella traduzione italiana di Carlo Cignetti, ho immediatamente pensato che essa fosse invecchiata e che una ritraduzione sarebbe stata opportuna. Si è trattato chiaramente di una reazione emotiva, non supportata da alcun elemento oggettivo. Dopo anni, la presente pubblicazione mi ha dato l'occasione per approfondire questa sensazione e provare a darle una spiegazione più razionale.

In questo studio partirò quindi da un rapido excursus sulle riflessioni sulla ritraduzione, fenomeno poco studiato, ma di indubbio interesse. In un secondo momento andrò a presentare il corpus, soffermandomi in particolare sul contesto storico e politico in cui la traduzione ebbe luogo, e il metodo di lavoro seguito. In ultimo mi soffermerò sui problemi riscontrati nella traduzione italiana, attraverso l'analisi di numerosi esempi tratti dal testo. A margine dell'analisi della traduzione, dedicherò una breve riflessione alla nuova edizione italiana che Einaudi ha pubblicato nel 2007.

1. LA RITRADUZIONE

Benché la storia della letteratura sia colma di esempi di ritraduzione, essa non è un tema molto trattato in ambito accademico. In un suo recente studio, Isabelle Collombat ha infatti sottolineato come, nonostante in Francia le ritraduzioni siano aumentate in modo importante a partire dagli anni Novanta, esse siano state affrontate quasi esclusivamente in giornali e riviste non specialistiche, che non prendono in considerazione gli aspetti traduttologici del fenomeno, ma solo quelli letterari. Eppure, si tratta di un fenomeno di ampio respiro che dovrebbe riguardare traduttori, critici letterari, lettori e studiosi di traduzione (Collombat 2004, 2).

Un importante aspetto spesso dimenticato è la dimensione storica e sociale della ritraduzione: il passare del tempo e i cambiamenti che intercorrono nei paradigmi letterari nei diversi paesi influiscono fortemente sui cambiamenti proposti dalle nuove traduzioni (*ibid.*, 3). Da questa constatazione discende l'interesse dello studio delle ragioni che portano alla ritraduzione di un testo. Tradizionalmente, come ironicamente sottolineato da Antoine Berman, esse vengono ricondotte a "un phénomène lui-même aussi mystérieux", ovvero il fatto che le traduzioni invecchiano mentre i testi originali restano per sempre giovani (Berman 1990, 1). Una spiegazione che, lungi dal risolvere il problema, apre nuovi scenari di ricerca e approfondimento.

Cosa significa che una traduzione invecchia? Sempre Collombat prova a schematizzare le ragioni che possono portare a decretare l’invecchiamento di una traduzione e quindi la necessità di eseguirne una nuova. Da un lato, vi sono ragioni linguistiche, riconducibili quindi al lessico e alla sintassi, che nell’uso del traduttore non riproducono più l’uso corrente. Sarebbe però un errore dimenticare come dietro ogni ritraduzione ci siano anche ragioni più squisitamente ideologiche, non connesse con un reale invecchiamento della lingua (Collombat 2004, 3-5).

L’obiettivo di una ritraduzione sembra quindi essere da un lato rendere più accessibile il testo per il lettore contemporaneo rispetto alle traduzioni precedenti, dall’altro dare un taglio interpretativo diverso rispetto a quelli proposti fino a quel momento. Se la traduzione viene intesa come circolazione di un testo, essa è destinata a cambiare con il cambiare dei tempi, della lingua e dei lettori.

2. CORPUS E METODOLOGIA

2.1. *Il corpus*

In questo studio viene preso in esame un testo che presenta almeno un aspetto di originalità. Si tratta infatti di un saggio, e la ritraduzione della saggistica è molto meno frequente della ritraduzione della letteratura, e quindi meno studiata. È però un saggio che ha fortemente influenzato l’opinione pubblica negli anni Sessanta del Novecento e che ancora oggi è considerato una pietra miliare dei *Post-Colonial Studies*, in ambito accademico e non. *Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon¹ esce per la casa editrice Maspero nel 1961, in piena guerra d’Algeria, ed è uno

¹ Frantz Fanon è uno psichiatra di cittadinanza francese, nativo della Martinica. Nel 1943 si arruola nella resistenza francese. Alla fine della guerra, durante i suoi studi in Francia, si rende conto per la prima volta di non essere del tutto francese e inizia a percepire le discriminazioni cui sono sottoposti i colonizzati o gli ex colonizzati. Con l’esercito francese viene inviato in Algeria dove si scontra con la società coloniale e il suo intrinseco razzismo. Nel 1952, di ritorno in Martinica, pubblica *Peau noire masques blancs*, una denuncia delle conseguenze psichiche che il sottile razzismo – culturale ma anche linguistico – della politica francese ha sul popolo della Martinica. Nel 1953 si trasferisce in Algeria per lavorare nell’ospedale psichiatrico di Blida Joinville. Fin dall’inizio della guerra d’Algeria si schiera a fianco del FLN, rinnega la sua nazionalità francese e

studio psicoanalitico dell'alienazione provocata dalla violenza della colonizzazione francese sui colonizzati algerini. È un attualissimo inno alla rivolta anticoloniale e all'emancipazione del cosiddetto Terzo Mondo. È stato inoltre interpretato come il libro-testamento dell'autore, che muore di leucemia pochi giorni dopo la sua pubblicazione. La prima edizione francese viene pubblicata con un'importante prefazione di Jean-Paul Sartre² e, nonostante la sua diffusione venga inizialmente proibita dalle autorità francesi per "ragioni di minaccia alla sicurezza interna dello Stato", conosce immediatamente un enorme successo (Cherki 2002, 5).

La traduzione italiana è praticamente immediata: *I dannati della terra* esce nel 1962 per Einaudi, editore che ha pubblicato tutta l'opera di Frantz Fanon. Il traduttore è Carlo Cignetti, che ben conosce sia la lingua francese sia la situazione politica algerina. Cignetti infatti vive prima a Parigi e insegna poi italiano all'Università di Algeri tra il 1954 e il 1961. Un interessante saggio di Neelam Srivastava sottolinea come Fanon sia stato recepito in Italia come un autore-manifesto della lotta politica in appoggio ai movimenti di decolonizzazione e per estensione dei movimenti studenteschi che si fanno portatori di idee fortemente antifasciste e di rinnovamento delle sinistre europee. In quest'ottica, anche la traduzione di Cignetti per Einaudi, casa editrice all'epoca notoriamente di sinistra e legata al Partito Comunista Italiano, si qualifica come una traduzione politicamente orientata e dettata dall'urgenza del momento storico (Srivastava 2017).

Nonostante le criticità che affronteremo, la traduzione di Cignetti ha il merito di aver saputo immediatamente trovare degli equivalenti italiani al lessico nuovo dei *Post-Colonial Studies* e al loro uso estensivo del termine "cultura" e dei suoi derivati³, che Fanon contribuisce a creare (Batchelor and Hardin 2017).

Da allora, *I dannati della terra* non è mai stato ritradotto, e questo nonostante Einaudi abbia pubblicato nel 2007 una nuova edizione aggiornata e corretta, alla quale accennerò in chiusura di questo articolo.

si definisce algerino. Nel 1961 si ammala di leucemia e nello stesso anno muore. Per un approfondimento della vita di Fanon, si veda Macey 2013.

² Fanon era un grande estimatore di Jean-Paul Sartre. È grazie all'intervento del suo editore, François Maspero, che riesce a incontrarlo a Roma nel 1961, conquistare la sua stima e ottenere la prefazione a *Les Damnés de la terre*.

³ Si pensi ad esempio a lessemi come: distruzione culturale, acculturazione, deculturazione, inferiorizzato ecc.

2.2. Metodologia

Il metodo di lavoro da cui nasce questo studio consiste nel confronto minuzioso del testo francese e della traduzione italiana della prefazione, del primo capitolo “De la violence”, e dell’ultimo capitolo “Guerre coloniale et troubles mentaux”. Il confronto ha permesso di mettere in evidenza tutti i passaggi che risultavano in qualche modo problematici e di mettere in luce tendenze così frequenti da poter essere generalizzate.

Al fine di ridurre il rischio di soggettività dell’analisi, sempre presente quando ad essere analizzata è la percezione di un testo e non un suo aspetto oggettivo, sono stati sottoposti trenta questionari a locutori italo-foni di scolarizzazione medio-alta: studenti universitari, laureati, dottori di ricerca. Agli intervistati sono stati sottoposti dieci passaggi tratti dalla traduzione italiana. Per ogni passaggio è stato chiesto di sostituire i lessemi e i sintagmi percepiti come distanti dal proprio linguaggio e di motivare la propria decisione. I risultati di questa piccola indagine saranno commentati nel prossimo paragrafo man mano che saranno illustrate le problematiche relative alla traduzione.

3. LE PROBLEMATICHE DELLA TRADUZIONE DI CARLO CIGNETTI

Dall’analisi contrastiva di *Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon e della sua traduzione italiana a cura di Carlo Cignetti sono emerse due principali problematiche: una forte nobilitazione del testo italiano, strettamente legata al suo invecchiamento, e una presenza abbondante di calchi dal francese.

3.1. Nobilitazione e invecchiamento della traduzione

Il primo elemento disturbante che colpisce il lettore è l’uso di numerosi lessemi e locuzioni oggi inusitati. Tuttavia, se personalmente ero partita dall’ipotesi che il testo fosse semplicemente invecchiato, le risposte fornite dai questionari sono contrastanti su questo punto: non tutti gli intervistati infatti notano un invecchiamento della traduzione, ma tutti concordano nel percepire una volontà di nobilitare il testo, di utilizzare una lingua appartenente a un registro più alto del testo originale, e impreziosita. Secondo la nota definizione di Antoine Berman, infatti, la

nobilitazione è una tendenza deformante propria di molti traduttori che, più o meno consapevolmente, tendono a riscrivere il testo in un registro più alto, a elevare lo stile, dando luogo a “une ré-écriture, un ‘exercice de style’ à partir (et aux dépens) de l’original” (Berman 1999, 57). L’invicchiamento, quindi, sembra in parte derivare dalla nobilitazione, nobilitazione che si estende a più aspetti della lingua: elementi lessicali e sintagmi. È degno di nota quanto siano gli aspetti lessicali ad essere più difficili da analizzare, mentre i problemi morfo-sintattici trovano più facilmente riscontro nelle grammatiche.

3.1.1. Problemi lessicali

Iniziamo da alcuni problemi lessicali che bene illustrano questa tendenza nobilitante. In questo primo esempio, Cignetti traduce il lessema francese *combat*, di uso comune ancora oggi, con l’italiano *pugna*.

1.

Au feu du combat , toutes les barrières intérieures doivent fondre, l’impuissante bourgeoisie d’affaires et de <i>compradores</i> , le prolétariat urbain, toujours privilégié, le <i>Lumpenproletariat</i> des bidonvilles, tous doivent s’aligner sur les positions des masses rurales, véritable réservoir de l’armée nationale et révolutionnaire. (Fanon 2013, 20)	Al fuoco della pugna , tutte le bandiere interne devono liquefarsi, l’impotente borghesia di affaristi e <i>compradores</i> , il proletariato urbano, sempre privilegiato, il <i>Lumpenproletariat</i> dei bidonvilles, tutti devono allinearsi sulle posizioni delle masse rurali, vero serbatoio dell’esercito nazionale e rivoluzionario. (Fanon 1962, X)
--	---

Si tratta di un termine latineggiante, segnalato dal *Vocabolario Treccani* come letterario e poetico. È attestato infatti in importanti autori classici italiani come Dante, Ariosto e Foscolo, ma non è certo diffuso nel linguaggio quotidiano né frequente nei testi letterari contemporanei. Benché intellegibile per un pubblico colto, quale il pubblico di questo saggio, esso risulta certamente nobilitante e può risultare arcaico.

Il secondo esempio proposto riguarda nuovamente un lessema di uso comunissimo:

2.

Après Bizerte, après les lynchages de septembre, qui donc est descendu dans la rue pour dire: assez? (Fanon 2013, 35)	Dopo Biserta, dopo i linciaggi di settembre, chi è mai sceso in strada per dire: basta? (Fanon 1962, XXIV)
--	---

Per tradurre la parola francese *rue*, Cignetti antepone all’equivalente italiano *strada*, anch’esso usatissimo, una *i* prostetica, ovvero un elemento vocalico non etimologico aggiunto all’inizio di una parola per ragioni di

eufonia. In questo caso, la totalità degli intervistati ha percepito la frase come invecchiata. Su questo fenomeno nel 2002 si è pronunciata l’Accademia della Crusca, che ha sottolineato come esso sia ormai in disuso nell’italiano contemporaneo⁴ in quanto i nessi consonantici un tempo percepiti come cacofonici sono sempre più tollerati per la diffusione di parole scientifiche e di anglicismi.

L’esempio n. 3 riguarda invece un verbo di uso familiare in francese:

3.

Je ne me trouble plus en sa présence. Prati- quement, je l’emmerde . (Fanon 2013, 48)	Non mi turbo più in sua presenza. Pratica- mente, gli sto sulle croste . (Fanon 1962, 12)
---	---

Il verbo *emmerder* è definito come *trivial* nel *Trésor de la Langue Française* (d’ora in avanti citato come TLF) e con oggetto diretto umano, nella costruzione *emmerder qqn*, indica il prendersi gioco di qualcuno e contiene l’idea di disprezzo. Una possibile traduzione italiana potrebbe quindi essere *lo prendo per il culo*. Cignetti traduce con una locuzione italiana di cui non si trova riscontro nel *Vocabolario Treccani*: *stare sulle croste a qualcuno*. Tutti gli intervistati concordano sulla sua opacità. La problematica è qui triplice: Cignetti non rispetta il registro volgare del verbo francese, ma al tempo stesso, forse per voler essere familiare senza però essere volgare, sceglie una locuzione poco usata e oggi incomprensibile alla maggioranza dei lettori. In ultimo, la sua scelta risulta errata dal punto di vista del senso del testo.

Il quarto esempio riguarda invece una congiunzione temporale:

4.

Le nègre qui n’a jamais été aussi nègre que depuis qu’il est dominé par le blanc. (Fanon 2013, 202)	Il negro che non è mai stato così negro co- me dacché è dominato dal bianco. (Fanon 1962, 151)
--	---

La congiunzione *depuis que* è resa in italiano con *dacché*, congiunzione temporale con lo stesso significato del più comune *da quando*, ma che nel *Vocabolario Treccani* è segnalata come rara e letteraria. La letterarietà è confermata dalla totalità degli intervistati. Se questo è certo al giorno d’oggi, si può ipotizzare che lo fosse anche negli anni Sessanta, epoca in cui Cignetti traduce. È un ulteriore indice del fatto che Cignetti preferi-

⁴ La i prostetica permane solo in usi lessicalizzati come in “per iscritto”, mentre usi come “in istrada” o “in Isvizzera” sono ormai in disuso (Enciclopedia Treccani, “Protesi”).

sce parole letterarie e rare, con una tendenza quindi soprattutto nobilitante, che contraddice lo stile del testo di Fanon.

Gli ultimi esempi che commenterò concernono questioni prettamente fonetiche:

5.

Il a d'autres soucis en tête. (Fanon 2013, 19)	Ha altri pensieri pel capo. (Fanon 1962, IX)
--	---

6.

Ce qu'on a fait de nous. (Fanon 2013, 25)	Quel che han fatto di noi. (Fanon 1962, XV)
---	--

7.

Ou le tuer. (Fanon 2013, 23)	Od ucciderlo. (Fanon 1962, XII)
------------------------------	---------------------------------

I tre estratti qui riportati esemplificano tre tendenze fonetiche massicciamente presenti nel testo italiano. L'esempio n. 5 contiene una crasi: *pel* in luogo di *per il*. Il n. 6, al contrario, un troncamento: *han* in luogo di *hanno*. Il n. 7, l'inserzione di una d eufonica tra due vocali: *od ucciderlo* in luogo di *o ucciderlo*. Si tratta di fenomeni corretti, che sono stati a lungo molto diffusi e che sono andati pian piano scomparendo nell'uso, permanendo solo in espressioni lessicalizzate. La d eufonica permane nell'uso di molti locutori, ma le norme editoriali della maggior parte delle case editrici la permettono oggi solo tra vocali identiche, e non tra vocali diverse come nel caso in questione.

3.1.2. Sintagmi

La nobilitazione opera nel testo di Cignetti soprattutto a livello lessicale. Ciononostante, tale tendenza è riscontrabile anche a livello sintattico, non tanto in intere frasi quanto in alcuni sintagmi.

Nell'esempio n. 8 i problemi sono molteplici:

8.

Il n'y a pas si longtemps , la terre comptait deux milliards d'habitants, soit cinq cents millions d'hommes et un milliard cinq cent millions d'indigènes. (Fanon 2013, 17)	Or non è molto , la terra contava due miliardi d'abitanti, ossia cinquecento milioni d'uomini e un miliardo e cinquecento milioni d'indigeni. (Fanon 1962, VII)
--	--

Si tratta della traduzione del sintagma temporale *il n'y a pas si longtemps*, che potrebbe essere semplicemente tradotto con *non così tanto tempo fa* o *non molto tempo fa*. Cignetti propende invece per *or non è molto*, sintagma del quale non si trova traccia nel *Vocabolario Treccani*. L'esito dei

questionari conferma che si tratta di una locuzione oggi comprensibile ma molto lontana dall’uso. L’apocope della lettera *a* di *ora*, che diventa così *or*, aumenta ulteriormente questa estraneità.

Il prossimo esempio concerne la posizione dell’aggettivo possessivo:

9.

Si ses recommandations ne sont pas suivies à la lettre, alors et seulement alors le pays se désintégrera. (Fanon 2013, 19)	Se le raccomandazioni sue non sono seguite alla lettera, allora e soltanto allora il paese si disintegrerà. (Fanon 1962, IX)
---	---

Nella traduzione italiana di questo passaggio, del tutto corretta da un punto di vista lessicale, osserviamo una struttura sintattica marcata, con la postposizione dell’aggettivo possessivo, a fronte di una struttura totalmente standard in francese. A questo proposito, Luca Serianni ha osservato come, sebbene l’aggettivo possessivo possa occupare sia la posizione a sinistra, sia la posizione a destra del sostantivo, l’uso standard preferisca la prima opzione. La postposizione del possessivo è associata a un uso enfatico, che può avere una funzione contrastiva. Questa struttura sintattica è inoltre più comune nell’uso dell’italiano nel Sud Italia (Serianni 1988, 232). Quest’ultima interpretazione sembra da escludere nel caso di Cignetti, torinese di nascita. Al contrario, anche quest’uso enfatico del possessivo, riconosciuto come accettabile ma letterario dalla totalità degli intervistati, sembra riconducibile alla stessa tendenza alla nobilitazione del testo.

3.2. *Calchi dal francese*

Una volta illustrati alcuni esempi di nobilitazione e invecchiamento della traduzione, le prossime pagine saranno invece dedicate alla seconda tendenza dominante in questo testo: la presenza di calchi dal francese. Si tratta di un problema che non ha relazioni con il suo invecchiamento, ma che contribuisce a far constatare la necessità di una sua ritraduzione. Anche in questo caso dividerò gli esempi tra calchi lessicali e calchi morfo-sintattici.

Nel primo esempio che ho selezionato, è presente un calco lessicale dal francese che produce un controsenso:

10.

Mais, direz-vous encore, nous vivons dans la Métropole et nous répropons les excès. Il est vrai: vous n’êtes pas des colons, mais vous ne valez pas mieux. (Fanon 2013, 22)	Ma, direte voi ancora, noi viviamo nella Metropoli e condanniamo gli eccessi. È vero: non siete coloni, ma non valete di più. (Fanon 1962, XIII)
--	---

Cignetti traduce il lessema *Métropole* – significativamente scritto con lettera maiuscola – con il lessema italiano più vicino *Metropoli*. Ora, il significato di *Métropole* in francese è più ampio rispetto a quello di *Metropoli* in italiano. In contesto coloniale, infatti, come indicato nel TLF, questo termine indica la città madre da cui la colonia dipende, e in contesto coloniale francese è andato a indicare per estensione la Francia. In italiano questa accezione non esiste e il termine *metropoli* indica storicamente la città più grande di un paese e nell'uso odierno una città di grandi dimensioni, come confermato dal *Vocabolario Treccani*. Questo termine in italiano è quindi privo della forte connotazione culturale e politica francese, strettamente correlata al contesto coloniale, e causa anzi un controsenso. L'uso della maiuscola contribuisce a produrre un senso di straniamento nel lettore, che è portato a chiedersene il motivo senza però trovare spiegazioni nel testo.

L'esempio 11 invece riporta un caso in cui il calco dal francese non crea alcun problema concettuale, ma provoca, di nuovo, un innalzamento del registro linguistico e un effetto di invecchiamento del testo:

11.

Quand les cadres nationalistes bourgeois disent une chose, ils signifient sans ambages qu'ils ne la pensent pas réellement. (Fanon 2013, 60)	Quando i quadri politici nazionalisti borghesi dicono una cosa, significano senza ambagi che non la pensano realmente. (Fanon 1962, XIII)
---	--

L'espressione *sans ambages* in francese è presente nei dizionari senza alcuna indicazione di registro. In italiano, quest'espressione è poco diffusa, e nei dizionari si trova più spesso riscontro della parola *ambage* come letteraria e latineggiante. Cignetti quindi preferisce tradurre il francese parola per parola, scegliendo un'espressione comprensibile ma non usuale, e preferendola a equivalenti italiani più comuni come ad esempio *senza mezzi termini*.

Oltre ai calchi lessicali, il testo italiano è intriso, forse in misura ancora maggiore, anche di calchi morfo-sintattici.

Il primo esempio riguarda un calco morfologico:

12.

Oui. La violence, comme la lance d'Achille, peut cicatriser les blessures qu'elle a faites . (Fanon 2013, 36)	Sì. La violenza, come la lancia d'Achille, può cicatrizzare le ferite che ha prodotte . (Fanon 1962, XXV)
--	--

In francese, quando un tempo composto ha l'ausiliare *avoir* e il suo oggetto diretto precede il verbo, il participio passato deve obbligatoriamente

te accordarsi con quest’ultimo. Qui l’oggetto diretto è *que*, riferito a *bles-sures*, sostantivo femminile plurale. Il participio passato del *passé composé* è quindi accordato al femminile plurale. In questo passaggio Cignetti riproduce l’accordo del participio passato nella struttura italiana, e traduce quindi *le ferite che ha prodotte*, con il participio al femminile plurale. Questa possibilità è effettivamente concessa in italiano. Ciononostante, è letteraria e senza dubbio nettamente minoritaria nell’uso (Serianni 1998, 151).

Nel prossimo esempio, il calco riguarda la preposizione retta dal verbo:

13.

Quand on réfléchit aux efforts qui ont été déployés pour réaliser l’aliénation culturelle, si caractéristique de l’époque [...]. (Fanon 2013, 201)	Quando si riflette agli sforzi che sono stati impiegati per attuare l’alienazione culturale così caratteristica dell’epoca [...]. (Fanon 1962, 150)
---	--

In francese, il verbo *réfléchir* regge la preposizione *à*, mentre in italiano *riflettere* è seguito sempre da *su*. La traduzione italiana è quindi un chiaro calco dal francese.

I prossimi due estratti sono invece esempi di calchi che riguardano la sintassi dell’intera frase:

14.

Dans décolonisation, il y a donc exigence d’une remise en question intégrale de la situation coloniale. (Fanon 2013, 40)	In decolonizzazione, c’è dunque esigenza di ripresa in esame integrale della situazione coloniale. (Fanon 1962, 4)
--	--

In questo estratto, Cignetti opera una traduzione parola per parola, che crea una sintassi legnosa e goffa in italiano. Inoltre, è presente un errore lessicale, in quanto *remise en question* non indica una *ripresa in esame* bensì una *messa in discussione*.

In ultimo, nell’esempio n. 15, è presente una dislocazione a sinistra:

15.

Ce qui était autrefois le fait religieux dans sa simplicité, une certaine communication du fidèle avec le sacré, ils en font une arme contre le désespoir et l’humiliation. (Fanon 2013, 27)	Ciò che un tempo era il fatto religioso nella sua semplicità, una certa comunicazione del fedele col sacro, essi ne fanno un’arma contro la disperazione e l’umiliazione. (Fanon 1962, XVI)
--	---

Cignetti opera un calco della struttura sintattica francese creando un tema sospeso. La stessa frase, in una struttura non marcata sarebbe infatti: *Essi fanno un’arma contro la disperazione e l’umiliazione di ciò che un*

tempo era il fatto religioso nella sua semplicità, una certa comunicazione del fedele col sacro. Per riprodurre la sintassi marcata presente in francese, in italiano è obbligatorio dislocare anche la preposizione *di*: *Di ciò che un tempo era il fatto religioso [...] essi fanno un'arma.* In caso contrario, si ottiene, come in questo caso, un tema sospeso, cioè una forma di anacoluti.

3.3. Problemi del paratesto

L'ultimo esempio non riguarda un fenomeno linguistico, ma conferma l'ipotesi di invecchiamento della traduzione, per motivi legati al contenuto.

16.

Et vous ne prenez pas la peine de répondre à ces zombies . (Fanon 2013, 27)	E voi non vi prendevate la briga di rispondere a quelli zombies . (Fanon 1962, XVII) (Nota del 1962: Cadaveri risuscitati da pratiche rituali del culto vodù. N.d.T.)
--	---

Cignetti si trova davanti a un lessema di cui non esiste un equivalente italiano e che non ritiene intellegibile per il lettore: *zombie*. Sceglie quindi di introdurre una nota a piè di pagina per spiegarne il significato e si tratta di una scelta del tutto legittima al suo tempo. È però una nota inutile per il lettore odierno, che certamente conosce il termine in questione ormai diffuso e registrato in tutti i dizionari. Si tratta quindi di un bell'esempio di come non solo il testo, ma anche il paratesto di una traduzione possa invecchiare.

4. CONCLUSIONE: UNA RITRADUZIONE NECESSARIA

Gli estratti qui presentati sono stati scelti a titolo esemplificativo tra molti altri possibili. Non sono certo da considerarsi esaustivi, ma possono restituire con una certa rappresentatività le principali problematiche che caratterizzano questa traduzione. Ripercorriamo le motivazioni che Collombat elenca a supporto della necessità di una ritraduzione, e che ho precedentemente esposto: ragioni linguistiche, relative a lessico e sintassi; ragioni ideologiche; necessità di rendere il testo accessibile al lettore contemporaneo. Gli esempi 1-9 mostrano come sia necessario ritradurre

in italiano *Les Damnés de la terre* di Fanon perché l’attuale traduzione italiana è invecchiata – a causa di un’eccessiva nobilitazione – da un punto di vista lessicale e morfo-sintattico. I calchi dal francese contenuti negli esempi da 10 a 15 ci mostrano *in primis* quanto la traduzione sia stata realizzata con urgenza: il bisogno di pubblicare e diffondere un testo che, come esposto, si pone come manifesto politico in un’epoca storica di forte mobilitazione fa sì che l’urgenza abbia la meglio sulla qualità della traduzione. Avendo analizzato solo questa traduzione di Cignetti, non è possibile trarre conclusioni generali sulla sua abilità di traduttore. Tuttavia, gli estratti selezionati mostrano sia soluzioni discutibili che veri e propri errori di comprensione del testo.

In ultimo, l’esempio 16 mostra invece come un testo possa invecchiare anche perché non si adatta più al contesto di ricezione, in quanto fornisce al lettore informazioni ormai scontate di cui non ha più bisogno.

In ragione di quanto illustrato fino ad ora, una ritraduzione di questo testo sarebbe oggi necessaria ed auspicabile.

5. CONSIDERAZIONI SULLA REVISIONE DEL 2007

A margine della riflessione sulla traduzione di Cignetti e come postilla a questo articolo, vorrei soffermarmi rapidamente sulla nuova edizione di Einaudi de *I dannati della terra*, pubblicata nel 2007 con una revisione della traduzione, oltre a un ampliamento significativo dell’apparato di note che accompagna il testo. Nella nuova prefazione all’edizione italiana, la curatrice Liliana Ellena scrive, a proposito della traduzione:

La revisione della traduzione originale di Cignetti ha quindi tenuto conto delle modifiche introdotte recentemente da una maggior consapevolezza delle dimensioni culturali della traduzione, specie quando si riferiscono ad autori non europei, cercando di mantenere quanto di originale e specifico c’è nell’uso della lingua francese da parte di Frantz Fanon. (Ellena 2007, XXXIX)

Nelle intenzioni, quindi, la revisione della traduzione si dichiara figlia di quel filone di studi traduttologici influenzato dai *Cultural Studies*, che pone maggior attenzione sulla provenienza culturale periferica dell’autore – francese di Martinica e non francese di Francia – e sulle conseguenze che questo ha sulla lingua. Ora, se si confronta il testo della nuova edi-

zione con quello del 1962, è sorprendente constatare che sono state fatte pochissime modifiche. Perfino la nota esplicativa sul lessema *zombies*, analizzata nell'esempio 16, che nel 2007 risultava evidentemente anacronistica, è stata mantenuta.

Sono state effettivamente modificate alcune trascrizioni di parole arabe, con questa dichiarazione di intenti: "La trascrizione di nomi di persone e di luoghi non europei è stata aggiornata cercando equivalenti italiani che rispettassero il più possibile il suono originario" (Ellema 2007, XXXIX). Si tratta di un tema effettivamente interessante, in quanto molto spesso i testi italiani che contengono parole arabe, ma sono tradotti dal francese da traduttori che non conoscono l'arabo, si limitano a riprodurre tale e quale la grafia francese, senza adattarla alla trascrizione dei fonemi dell'italiano. In questo modo, per un lettore italiano, la parola ha una pronuncia completamente diversa da quella araba originale.

Anche in questo caso, l'analisi del testo mostra risultati sorprendenti:

Moudjahidines. (Fanon 2013, 57)	Mugiahiddin. (Fanon 1962, 21).	Moudjahid. (Fanon 2007, 52).
------------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

Fanon utilizza il termine arabo مجاهدين (*muğābiddīn*, i combattenti), plurale di مجاهد (*muğābid*) nella sua usuale trascrizione francese *moudjahidines*, che riproduce il suono [u:] con "ou" e il suono [d̪ʒ] con "dj", elimina la doppia d e aggiunge poi il morfema del plurale "-s", che non si pronuncia, a quello che è già un plurale in arabo. Questa trascrizione è presente nel TLF e comunemente utilizzata. Cignetti attua una traslitterazione che segue la fonetica dell'italiano e che riproduce perfettamente i suoni dell'arabo: *mugiahiddin*. Si tratta oggi di una parola ormai nota in italiano, che è stata utilizzata nelle più disparate traslitterazioni ma, secondo il *Vocabolario Treccani*, si è ormai lessicalizzata come: *mujahid* / *mujahidin* vicina quindi alla traslitterazione di Cignetti ma con una "j" a indicare il suono [d̪ʒ]. La traslitterazione rivisitata nel 2007, invece, torna inspiegabilmente al francese: *moudjahidines*, ma togliendo i suffissi del plurale, sia quello dell'arabo "-in", sia quello del francese "-s". Si produce così teoricamente un suono completamente diverso in italiano rispetto alla parola araba, e ciò contraddice del tutto quanto dichiarato a livello teorico nella prefazione sul rispetto del suono originale.

Una revisione della traduzione che, leggendo la prefazione, poteva sembrare dettata da nuovi paradigmi culturali, maschera invece una non revisione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Corpus

Fanon, Frantz. (1961) 2013. *Les Damnés de la terre*. Paris: La Découverte.

Fanon, Frantz. 1962. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.

Fanon, Frantz. (1962) 2007. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.

Dizionari

Il Vocabolario Treccani (1997). Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

Le Trésor de la Langue Française Informatisé. <http://atilf.atilf.fr>.

Studi critici

Batchelor, Kahtryn, and Sue-Ann Harding. 2017. *Translating Frantz Fanon across Continents and Languages*. New York: Routledge.

Berman, Antoine. 1984. *L'Épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.

Berman, Antoine. 1990. “La retraduction comme espace de la traduction”. *Palimpsestes* 4: *Retraduire*. <http://journals.openedition.org/palimpsestes/596>.

Berman, Antoine. 1999. *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*. Paris: Seuil.

Cherki, Alice. 2002. “Préface à l'édition de 2002”. Dans Frantz Fanon, *Les Damnés de la terre*, 8-15. Paris: La Découverte.

Collombat, Isabelle. 2004. “Le XXI^e siècle: l'âge de la retraduction”. *Translation Studies in the New Millenium* 2: 1-15.

Crusca, Accademia della. 2002. “Sulla i prostetica”. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/prostetica>.

Ellena, Liliana. (1962) 2007. “Nota alla nuova edizione”. In Frantz Fanon, *I dannati della terra*, XXXIX. Torino: Einaudi.

Macey, David. 2013. *Frantz Fanon, une vie*. Paris: La Découverte.

Serianini, Luca. 1998. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino: UTET.

Srivastava, Neelam. 2017. “Translating Resistance: Fanon and Radical Italy. 1960-1970”. In Kahtryn Batchelor and Sue-Ann Harding, *Translating Frantz Fanon across Continents and Languages*, 17-41. New York: Routledge.

Treccani, Enciclopedia. “Protesi”. <http://www.treccani.it/enciclopedia/protesi/>.